

Quanto accaduto a «Punto e a capo» dimostra il rischio a cui, in prossimità delle elezioni, è esposta la libertà in Italia

L'intera trasmissione era fondata sul principio della contiguità tanto caro alla destra: porre la sinistra accanto ai terroristi

Colpo di mano alla Rai

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Il pubblico è stato precipitato dentro la trasmissione-denuncia e invitato a credere a quella denuncia come se fosse vera e fondata su indubitabili elementi nuovi e rivelatori, dai seguenti segnali di allarme. Primo, vedrete scene di violenza che non avete mai visto, tenete bambini, anziani e persone impressionabili lontane dal video. Secondo, disponiamo di documenti inediti. Ascolterete la viva voce, raccolta da registrazioni inedite della polizia, di coloro che di questa violenza estrema sono i responsabili. Terzo, ciò che vedete non è un episodio isolato ma qualcosa di estremamente grave che prova un complotto in atto contro l'Italia. Quarto, noi indichiamo alcuni colpevoli. Ma chiamiamo in causa soprattutto il grande colpevole, la sinistra, che è la vera responsabile di tutte le violenze. La prova finale è fornita dal ministro delle Comunicazioni Gasparri, che assume anche la funzione di ministro di polizia e, dal centro dello studio, esibisce la "violenza continua" del giornale *l'Unità* come prova conclusiva. Ecco il filo che lega tutto il male, tutto il pericolo che corre l'Italia.

Attenzione. Nulla di quanto è stato annunciato come "grave rivelazione" era inedito. Tutto era apparso nelle televisioni di Stato e private e nelle Tv del

mondo. Nulla era recente o vicino, o collegato ad altri fatti. Si parlava esclusivamente - come se fosse oggi - di eventi accaduti intorno al G8 di Genova nel luglio 2001. Quegli eventi, la immensa manifestazione di pace, gli scontri e violenze dovuti a poche decine di misteriosi personaggi mai intercettati, mai arrestati, mai identificati, detti "Black bloc", vengono tuttora ricordati in Italia e nel mondo solo per due ragioni. La prima è l'uccisione a colpi di pistola di un ragazzo ventenne da parte di un carabiniere. La seconda sono le botte, i pestaggi notturni, la detenzione durata ore, senza alcuna garanzia di legge, di persone non colpevoli, non indiziate, e non incriminate, in caserme di polizia in una delle quali risiedeva in quel momento, e per tutto il tempo del G8 per ragioni non note, l'attuale ministro degli Esteri Fini. L'immagine del giovane Carlo Giuliani che giace morto sull'asfalto, le strisce di sangue nella scuola in cui ha fatto irruzione notturna la polizia, e ciò che è accaduto nelle caserme a centinaia di giovani, molti dei quali non italiani, sono il solo motivo per cui molti, in Italia e nel mondo, ricordano ancora Genova con un certo orrore. Sono il motivo per cui drammatici racconti e testimonianze di giovani non italiani su ciò che è avvenuto nelle ore della loro detenzione a Genova sono stati pubblicati da giorn

nali di tutto il mondo.

C'è, come si sa, un processo in corso a Genova, a carico di alcuni dirigenti di polizia che hanno infierito - secondo i giudici - su ragazzi indifesi senza avere mai, invece, fermato o arrestato uno solo dei violenti. E c'è un processo in corso, molto lontano da Genova, a Cosenza, dove altri agenti sono andati a portare carte e registrazioni che, dopo anni, proverebbero la responsabilità "sovversiva e contro lo Stato" di alcuni organizzatori. Come si ricorderà, si è trattato di un evento che, nel bene (larghissima partecipazione pacifica, compresi preti e suore) e nel male (alcune gravissime violenze inferte alla città, alcune gravissime violenze subite dai giovani dimostranti) assomiglia in tutto ai molti tumultuosi eventi "no global" avvenuti prima e dopo Genova nel mondo. Si ricordi che tutto è nato a Seattle, organizzato da giovani americani, su scala molto vasta, con comportamenti molto conflittuali e anche distruttivi che, una volta finiti gli scontri e riportata la pace in città, sono stati dimenticati. Oggi, negli Stati Uniti, non attrarrebbero l'attenzione di nessuna televisione e di nessun giornalista. In Italia, invece, quattro anni dopo, tutto è tornato ad accadere con precipitosa e allarmante drammaticità la sera di giovedì 24 febbraio alle ore 21.00, nello studio di Raidue, alla

presenza e con la partecipazione del ministro delle Comunicazioni Gasparri. Si è data deliberatamente ai cittadini l'impressione, in un momento completamente diverso da quello mostrato dalle immagini e ascoltato dalle intercettazioni (e carico di ben altri allarmi) che si stesse annunciando qualcosa che ci attanaglia e ci minaccia adesso, da vicino: la sinistra.

L'espedito, come si è detto, è stata la messa in onda di alcune registrazioni telefoniche, sottratte, in modo probabilmente illegale, agli atti processuali di un dibattimento in corso a Cosenza, registrazioni che sono state falsamente dichiarate prova di fatti nuovi. Tutto era invece, già da tempo, negli archivi di giornali e dell'agenzia Ansa.

Il colpo di mano, meglio definibile golpe mediatico, è apparso così assurdo, così estraneo al giornalismo e così rischioso nel rapporto con gli spettatori, che Barbara Palombelli, che nel programma dovrebbe rappresentare un punto di vista indipendente, lo ha infatti rappresentato. Ha annunciato ciò che non era mai accaduto: la sua dissociazione da quel programma.

Poco prima si era saputo che l'eurodeputato Agnoletto aveva opportunamente rifiutato di presentarsi alla trasmissione organizzata come un processo di regime. Aveva contestato l'illegalità

dell'uso di intercettazioni telefoniche tratte da un processo in corso. Eppure probabilmente non sapeva che quella illegalità si sarebbe compiuta sotto gli occhi e alla presenza di un ministro della Repubblica.

A tener testa c'era soltanto un altro eurodeputato, Marco Rizzo (Pdc) che ha avuto il merito di far notare in ogni momento il tipo di aggressione che gli spettatori stavano subendo. Gli spettatori, infatti, sono state vittime di una trasmissione falsa o perché il montaggio visivo alterava i fatti, o perché le voci delle registrazioni telefoniche erano due volte un imbroglio (sottratte a un processo in corso, messe in onda dalla televisione di Stato a spese degli abbonati alla RaiTv per ripetere fatti noti, pubblici e pubblicati dovunque) o perché il contesto risultava gravemente alterato e gli spettatori venivano chiamati, per ragioni di campagna elettorale contro la sinistra aperta da Gasparri in nome di Berlusconi, a sentirsi in pericolo adesso, e a causa della sinistra. L'intera trasmissione, infatti, era fondata sul principio tanto caro alla propaganda elettorale della destra, detto della contiguità: se sei a sinistra sei vicino ai più radicali che sono vicini a personaggi pericolosi che sono in stretto contatto con i terroristi.

Come abbiamo detto, infatti, il ministro delle Comunicazioni Gasparri, dal

suo ufficio insediato nel mezzo dello studio di "Punto a capo" (Televisione di Stato) ha concluso con questa frase, per la quale è stato immediatamente querelato: «Qui parliamo di violenza e toni di violenza usati da *l'Unità* e dal suo direttore, che, dopo una vita passata come dipendente della Fiat e nei paradisi fiscali quasi per farsi perdonare, è diventato estremista».

Come si vede, come hanno capito coloro che hanno visto quel programma, come ha dimostrato l'ondata di protesta e di denuncia che si è levata dai partiti di tutta l'Unione, come certamente dirà sia il Garante della Privacy (per i nastri sottratti alla loro destinazione processuale e trasmessi in viva voce) sia la Commissione di Vigilanza sulla Rai, si tratta di un colpo di mano che ha aggredito la buona fede dei cittadini, che ha aperto in modo certamente illegale la campagna elettorale della destra.

Per capire quanto sia grave un simile colpo di mano basti pensare alla possibilità che quel colpo torni a ripetersi (vista la presenza dei personaggi che si aggirano in questa Rai, occupata senza scrupoli dalla destra). Basti immaginare il rischio a cui, in prossimità di una campagna elettorale così importante, è esposta la libertà in Italia.

furiocolombo@unita.it

Teniamo alta l'Unità

Orgogliosi di aver collaborato e continueremo a farlo

Elio Veltri, Paolo Sylos Labini

Carissimi Furio e Antonio, scriviamo ad entrambi perché per noi è impossibile parlare delle vicende riguardanti l'Unità e la vostra direzione, separandovi. L'allontanamento di Furio è davvero incomprensibile e lui stesso dice di non averne capito le ragioni. I fatti salienti sono due: tutti gli interventi nel dibattito hanno riconosciuto che avevate fatto un miracolo laico, facendo rivivere un giornale morto e sepolto, cosa che non accade mai; la sostituzione di Colombo è avvenuta nel momento in cui la chiedeva Berlusconi. Ora, se il Cavaliere, pur controllando tutta l'informazione, temeva l'Unità, una ragione deve pur esserci e non è poi tanto difficile individuarla. Berlusconi non sopporta un giornalismo che scavi nei fatti e li racconti. È sufficiente ricordare l'ultima vicenda, in ordine di tempo, che riguarda la sua famiglia per rendersene conto. Insomma, voi fate un giornalismo molto «europeo» e «americano» e il Cavaliere questo non lo sopporta. La soluzione trovata funziona solo se non si incrina il rapporto di lealtà che vi ha tenuto uniti. Consocendovi siamo sicuri che non ci saranno sorprese. Siamo orgogliosi di avere collaborato con l'Unità di Colombo e Padellaro e di continuare a farlo.

Sono sicuro che non resterò deluso

Giuseppe Tamburrano

Vorrei dire la mia franchezza. Fin ora ho approvato l'Unità solo cinque volte su dieci. Credo che ora l'approverò otto volte su dieci. E non pongo limiti alla provvidenza. Cioè alla bravura del nuovo direttore e di tutta la redazione.

Le reazioni di una «umorale»

Adele Cambria

Caro Furio, sarò certamente «una umorale» come mi definì Enzo Forcella all'epoca (remota) delle mie dimissioni da «Il Giorno» dopo il siluramento di Gaetano Baldacci, ma, mi chiedo, non si poteva resistere? Resistere come coppia, voglio dire, con l'appoggio della redazione, collaboratori compresi? Mi rendo conto che tu non hai bisogno de l'Unità, ma noi, scriventi e leggenti, sì che ne abbiamo bisogno!

Grazie per la identità e la tenacia

Stefano Pivetti, Istituto Gramsci di Carpi

Caro Direttore, da lettore desidero ringraziarla a nome dell'Istituto Gramsci Carpi e personale per il lavoro di questi anni e per l'identità che con grande tenacia è riuscito a dare al giornale. Non conosco le ragioni di questa decisione (e magari è meglio non saperle) e a pelle non mi pare una buona notizia: proprio prima di due importanti scadenze elettorali è bene tenere il timore ben saldo sulla rotta. Comunque mi auguro che non farà mancare il Suo sostegno e magari avremo il piacere di averla nostro ospite in una futura iniziativa sulla informazione.

Mi viene in mente un precedente: Davide Lajolo

Rubens Tedeschi

Caro Furio Colombo l'operazione del Consiglio di Ammini-

strazione contro di te (e contro il giornale) mi ha offeso e indegnato, ma non mi ha stupito. Vecchio come sono dell'Unità, ricordo un significativo precedente: quello di Davide Lajolo che venne privato della direzione perché tentava di fare dell'Unità un organo di «informazione», meno dipendente dalle esigenze burocratiche del Partito. Compatibilmente con i tempi, s'intende. Posso offrirti soltanto, per quel che vale, la mia piena solidarietà.

La delusione passa la voglia di lottare resta

Gian Piero Orsello

Carissimo Furio, le preoccupazioni della vigilia manifestate dall'assemblea dei redattori de l'Unità, cui molti compagni e moltissimi lettori si erano associati, si sono ora purtroppo tradotte in realtà, non nel modo peggiore di una totale defenestrazione della Direzione, ma con un provvedimento capzioso ed incomprensibile per la sua doppiezza e per la sua contraddittorietà. La decisione adottata dal Consiglio di Amministrazione della Società editrice premia Antonio Padellaro - cui è giusto rivolgere un fervido augurio anche per la non facile situazione in cui probabilmente si verrà a trovare - che è stato ed è tuttora validamente al Tuo fianco, con pari responsabilità e dirittura, nel segno della continuità, ma per affermare una pericolosa discontinuità colpisce. Te che sei stato, sei e resterai (con i Tuoi articoli) la bandiera di questo nostro quotidiano, coerente, fermo e coraggioso. Cui prodest tutto ciò? Certamente ai nostri avversari, ai Tuoi (e nostri) nemici occulti e palesi, a quelli che affermano che il regime mediatico non esiste, a quelli che non sanno o non vogliono prendere le distanze da esso, come Voi avete sempre fatto, in piena coscienza, nell'interesse della democrazia italiana, della sinistra e, nel suo ambito, dei Ds, che giustamente con Piero Fassino si sono dati nel recente Congresso una linea riformista, che non è però e non può essere quella di chi, fuori dal Partito, si dichiara tale con una attribuzione di denominazione che contraddice nei fatti la pretesa nominalistica.

Carissimo Furio, Tu sai bene - tutti non sappiamo - che la politica fa spesso attraversare momenti di delusione, di amarezza, di soluzioni tanto contraddittorie rispetto al dovere

compiuto; in ogni caso non si deve cedere in alcun modo: non lo farà l'Unità, non lo farai Tu perché la Tua storia, la Tua esperienza, la Tua natura e la Tua cultura, Ti faranno continuare a darci quella lezione morale, quell'intransigenza politica e quella coerenza di giudizi che ogni giorno abbiamo sempre atteso (e attenderemo ancora!) dal Tuo incoraggiamento e dal Tuo messaggio. Non è soltanto solidarietà quella che Ti attesto, non per smania di presenzialismo, ma per affetto sincero e per profonda stima nei Tuoi confronti, ed anche per rispetto delle nostre idee, che sono l'unica cosa per la quale vale la pena di lottare in ogni caso ed in ogni situazione in nome di ciò che si ritiene giusto. Tu certamente lo farai per Te stesso, ma anche per quanti condividono il Tuo pensiero e la Tua azione. Un abbraccio affettuoso.

Solidarietà a Colombo Auguri a Padellaro

Aldo Tortorella

Caro Colombo, permettimi di esprimerti la mia solidarietà e il mio rammarico di lettore, cui unisco il mio ringraziamento per la rinascita dell'Unità come voce libera e forte della sinistra italiana. Era una impresa difficilissima, quasi disperata. Tu e i tuoi collaboratori siete riusciti a realizzarla: il che è la prova della validità della linea politica e giornalistica che avete scelto e che avete seguito con coraggio e con fermezza. Ognuno che avesse a cuore questa testata - costata tanta fatica e, talora, tanti terribili sacrifici - avrebbe dovuto, credo, essere fiero di questa nuova vita dell'Unità: una vita nuova in ogni senso. A te un saluto affettuoso e riconoscente. A Padellaro il più vivo augurio.

L'Unità sarà come prima ne sono sicuro

Raul Wittemberg

L'Unità sarà come prima, nel rigore della critica a Berlusconi e alla sua banda. Ho atteso la conferma esplicita e formale da parte del nuovo direttore Antonio Padellaro (a proposito,

auguri), l'ho avuta nell'editoriale di oggi. Allora perché è stato cacciato dalla direzione Furio Colombo? Perché, all'indomani dei quotidiani, furibondi e calunniosi attacchi personali del Presidente del Consiglio al direttore del principale giornale di opposizione? Perché, alla vigilia di importanti elezioni regionali? Forse perché Colombo ha un neo nella spalla destra? O perché la sera a cena si tiene leggero? C'è qualcuno che sia in grado di dare una risposta a me e ad altri 70.000 lettori perplessi e feriti che ogni mattina vanno in edicola e comprano l'Unità?

Teniamo alta questa nostra Unità

Vincenzo Console

Grazie a Furio Colombo. Auguri ad Antonio Padellaro. Noi lettori difenderemo e terremo alta questa nostra unità, l'Unità.

Un assist tra due grandi

Darwin Pastorin

Furio Colombo passa la palla ad Antonio Padellaro: ed è sempre gol! Un abbraccio a Maradona-Furio e Pelé-Antonio

Non cambierà nulla: per questo non capisco

Guido Vicario

Che cosa sta succedendo all'Unità? Può essere considerata una domanda ingenua. E non mi offendo pur considerando i molti anni sulle mie spalle, anzi voglio porre qualche altra domanda non meno ingenua. Con la direzione di Furio Colombo il nostro giornale aveva assunto una linea di vigorosa polemica contro l'insieme di poteri finanziari, televisivi, editoriali, politici che pesano sugli italiani limitando o negando i diritti democratici e l'effettiva uguaglianza davanti alla legge. Una linea di smascheramento dell'informazione unica, della riduzione del pensiero politico a una catena di dogmatiche affermazioni per il passato e per il presente. Toccati nel vivo da questa linea coerentemente mantenuta sia per i fatti interni che per quelli esteri, le persone che i poteri elencati rappresentano - comandanti e gregari - hanno reagito costruendo un altro pezzo di "senso comune" da imporre all'opinione pubblica: l'Unità è estremista, settaria, violenta, quindi non è credibile, non dice la verità. L'hanno detto e ripetuto fintanto che è cambiato il direttore.

Prima domanda ingenua: si può pensare che Padellaro, già condirettore con Colombo, cambierà linea? Evidentemente no. Seconda domanda: si può pensare che la redazione cambierà modo di pensare e di fare il giornale? Evidentemente no. E allora perché è stato allontanato Colombo? Ci si accontenterà di cambiamenti nella scelta delle parole, vedremo il direttore o chi per lui invitare i giornalisti dell'Unità a sfumare, alleggerire rendere più soave la loro prosa? Non lo credo, ma anche se si volesse farlo un tale comportamento non durerebbe a lungo. Dunque, a quale conclusione dobbiamo giungere? Unica ed evidente conclusione: Berlusconi è soddisfatto. O invece anche altri sono soddisfatti e si tratta solo della prima puntata? cara unità...

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 26 febbraio è stata di 135.340 copie

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**